

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

54

1694

Reggia Regia de Palmire.

C: M. Gio: 2 Paolo.

D: di Antonius Marche.

M: Tommaso Alfonso.

S: pag. 31

Marcu Comuni

Co: legl: alyanck:

SALE

GRAMM.

ANI

OTTI

4

BRAIDENSE

VM

N. 298.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

544

BRAIDENSE

MILANO

BIBLIOTECA



ZENOBIA

Regina de Palmireni

DRAMA PER MUSICA

Da Rapresentarsi nel Teatro
Grimano de SS.Gio: e Paolo

L'ANNO 1694.

DE ANTONIO MARCHI.

DEDICATA

Al Merito sublime

Dell'Illustriss. & Eccell. Sig.

FRANCESCO
SERRA.

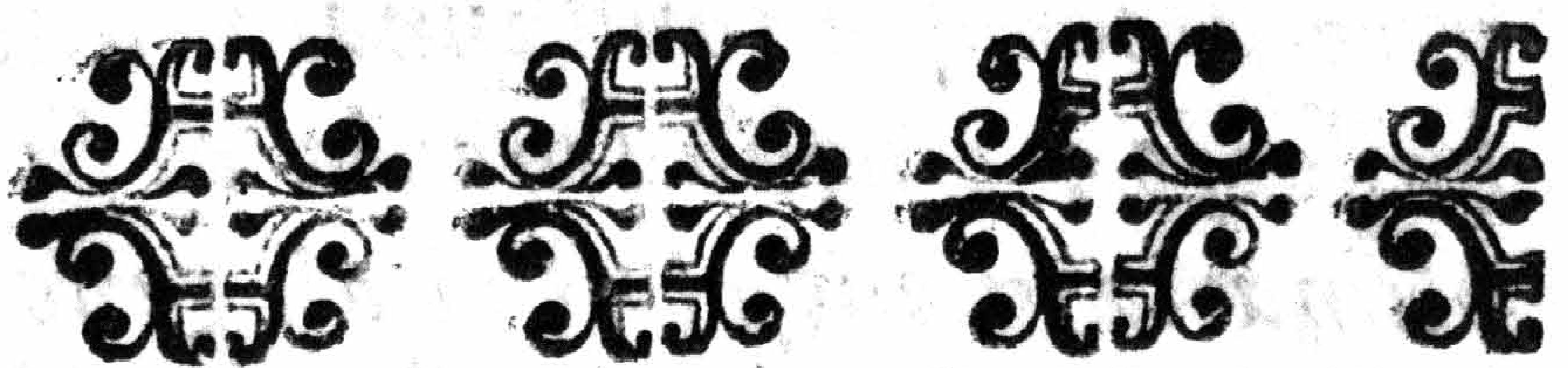
Marchese di Genoua &c.



IN VENETIA, M.DC.XCIV.

Per il Nicolini.

Con Licenza de' Superiori, e Priuil.



Illustriss. & Eccell. Sig.
Mio Signor Patron
Collendissimo.



L Reatino, ch'è
il più picciolo
trà volatili in-
uaghiato de rag-
gi del Sole s'af-
conde sotto l'ali
dell'Aquila, e nella eminenza
delli di lei voli giunge portato
da quella Regina de Pennati al-
la sommità di quelle altezze,
delle quali si fà la natura; No-
uarca; la mia penna nello scri-

A 2 uere

⁴
uere si conosce condannata alle
bassezze, e nella smania di su-
blimarla vengo sotto l'ali gene-
rose di V.E. che per le proprie
virtù, e per l'altezza de suoi
Natali è un' Aquila fissa con le
pupille nel sole, onde possa sol-
leuarmi con li di lei famosissimi
voli, io non hò ne talento, ne
volume sufficiente a ramemora-
re le Glorie della sua gran Pro-
apia; & le prerogatiue del suo
riuerito Nome; perchè l'armi,
è le lettere, che garregiano nell'
Illustri memorie de suoi celebri
Progenitori, escludono la facoltà
nel rapresentarle in queste suc-
cinte righe, nelle quali epileghe-
rò solamente la vivente memo-
ria del folgore degl'ostri del Va-
ticano, che risplende nelle faci
de suoi splendidissimi Imenei,
& quantunque prouiene dalla

No-

⁵
Nobilissima Famiglia Negroni
è tutto raggio, e tutto luce. Im-
primo, per mio mecenate il No-
me Grande di V.E. nella rapre-
sentatione di cõesto mio Drama,
che sotto l'effigie del suo alto
Patrocinio, mi salua da ma-
ledici, aguisa della Cerua sotto
la statua di Cesare, al quale
inchinando il mio riuerito offe-
quio col titolo ambito d'esser
sempre

Di V.E.

Humiliss. & Deuotiss. Servitore
Antonio Marchi.

A 3 AL

AL LETTORE.

L'Egger stata compatita l'opera mia della Rosalinda. M'hà incoraggiato à questa seconda della Zenobia; Io non scriuo Drami per aquistar fama, e perche conosco l'innabilità del mio talento, è perche credo s'ingannino quelli che operano à tal fine, mentre lo studio presente è di alletare chi viene ad vdire la representatione. Io non compongo alla luce di Cleante, ne lambico i fonti d'Aganipe, mi basta di satolare la sete della curiosità, che tal'volta da Fonti più limpidi parti sitibonda. Auerò più contento, che sia tollerata in scena, di quello che auessi dispiavere che fosse cliticata nelle conuenticole. Vdirai per supplimento alle mie defficenze La virtuosa, e diletteuole Musica del Signor Tomaso Albinoni, che per diletto componendo arriua alla metà de primi professori; godera il arte celebre delle Scene e vestimenti, delli Signori Mauri, & Gasparo Pèlizari. Et in fine saranno le mie debole rime animate dal canto de virtuosi nella Musica, che meritano calcar le Scene più conspicue; come questa del presente Teatro, che si può chiamare il vero Mar delle Sirene. Difendimi dalli morsi di Clitici; che è grandezza, e nobiltà d'animo, a combattere l'opressioni. Voci di Fato, Destino e Dei è simili, sono illusioni della Poetica; non titubanze della Eede. Viui Felice.

AR-



ARGOMENTO,



Arebbero state senza meta le Vittorie di Zenobia Regina d'Oriente, e senza termine le perdite de Romani, se Aureliano Imperatore non hauesse vendicato le tante sconfitte degl'

Antecessori spogliati, de tutto l'Oriente dal valore della Regina Guerriera. Seppe portarli questo Monarca la Guerra fino nelle viscere più interne del Regno, che seminò trionfi; onde rimasta in più battaglie perdente Zenobia fù costretta di lasciar le Campagne di Emessa sparse delle sue straggi, e ritirarsi in Palmira, che per esser Città fortissima porgeua sicuro ricouero alla disperata sua fuga.

Mà qui non si fermò il Torrente dell'Esercito Latino, perchè strinse Aureliano con duro assedio quella Piazza, e tutto che difesa con prodezze, doppi coraggiosa resistenza superata dall'empita nemico, diuenne Campidoglio dell'Imperatore Trionfante, e miserabile carcere vò quella Zenobia, cb'è stata emula di più Cesari, finalmente si rese trofeo d'un solo ch' à lui vò condotta scbiaua in Trionfo.

Si finge.

Che Aureliano Imperatore fosse inuagbito
di Filidea più volte vagheggiata nelle Cam-
pagne d'Emessa, doue s'attrouaua con Ze-
nobia.

Che Ormonte Padre di Filidea fosse Go-
uernator di Palmira, mandato da Zenobia
al Campo de Romani per capitulare la pace,
e lui contaminato da Aureliano tradisce la
Patria.

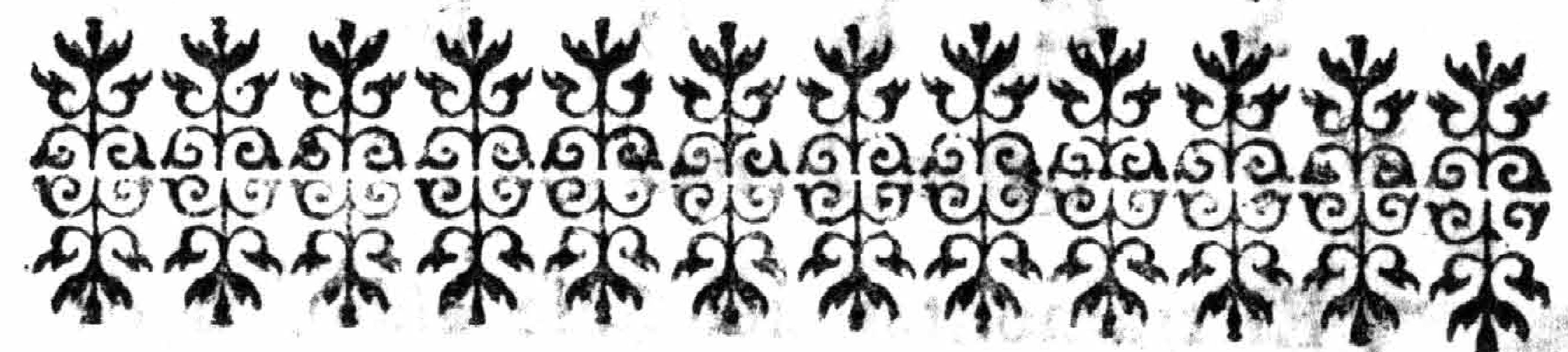
Che Aureliano entra di notte, e tempo in
Palmira, per opra d'Ormonte con patto di
pigliar in consorte Filidea di lui Figlia.

Che Aureliano doppo hauer trionfato in
Palmira, s'inuagbisce di Zenobia, e manca
di parola ad Ormonte.

Che Ormonte deluso d'Aureliano, machi-
na tradimenti contro lo stesso à fauor di Ze-
nobia.

Che Zenobia rifiuta il tradimento propo-
stoli da Ormonte, e per questa grande attio-
ne Aureliano restituisce Palmira à Zenobia,
e con questi, e simili accidenti s'intreccia il
presente Drama intitolato l'**INGANNO**
DEL VSO.

In-



Interlocutori Palmirenzi.

ZENOBLIA Regina di Palmieri.

SILVIO suo Figlio.

ORMONTE Gouernator di Pal-
mira.

LIDIO Prencipe della Grecia in-
vaghitto di Filidea.

FILIDEA Figlia d'Ormonte in-
vaghitta di Lidio.

LISO Seruo di Corte.
Voce di Soldato.

Interlocutori Romani.

AVRELIANO Imperatore.

CLEONTE suo Capitano.

MERSO.

S C E N E.

Atto Primo.

Nell tramontar del Sole essercito de Romani accampato à vista di Palmira, con le militie otiose, che stanno giocando sotto le loro Tende.

Notturna strada con luna piena dentro in Palmira, da vna parte facciata del palazzo Reggio, con alta loggia, e porta sotterranea che conduce alla strada, e nell'altra sontuosi palazzi, e delitiosi giardini.

Piazza sontuosa con Archi Trionfali, con spetacoli per il Trionfo d'Aureliano nella quale douerà poi comparire il Campidoglio di Marte.

Atto Secondo.

Recinto di picciolo Giardino contiguo alla Reggia.

Gran Camera della Reggia ..

Fuga di Camere.

Loco delitoso della Reggia ..

Atto Terzo ..

Bipartita.

Gran loggia con Mausoleo Diodenato, circondato da tutte le imprese fatte da Zenobia contro Romani ..

Picciola stanza.

Sontuoso Anfiteatro ..

Machine ..

Campidoglio di Marte ..

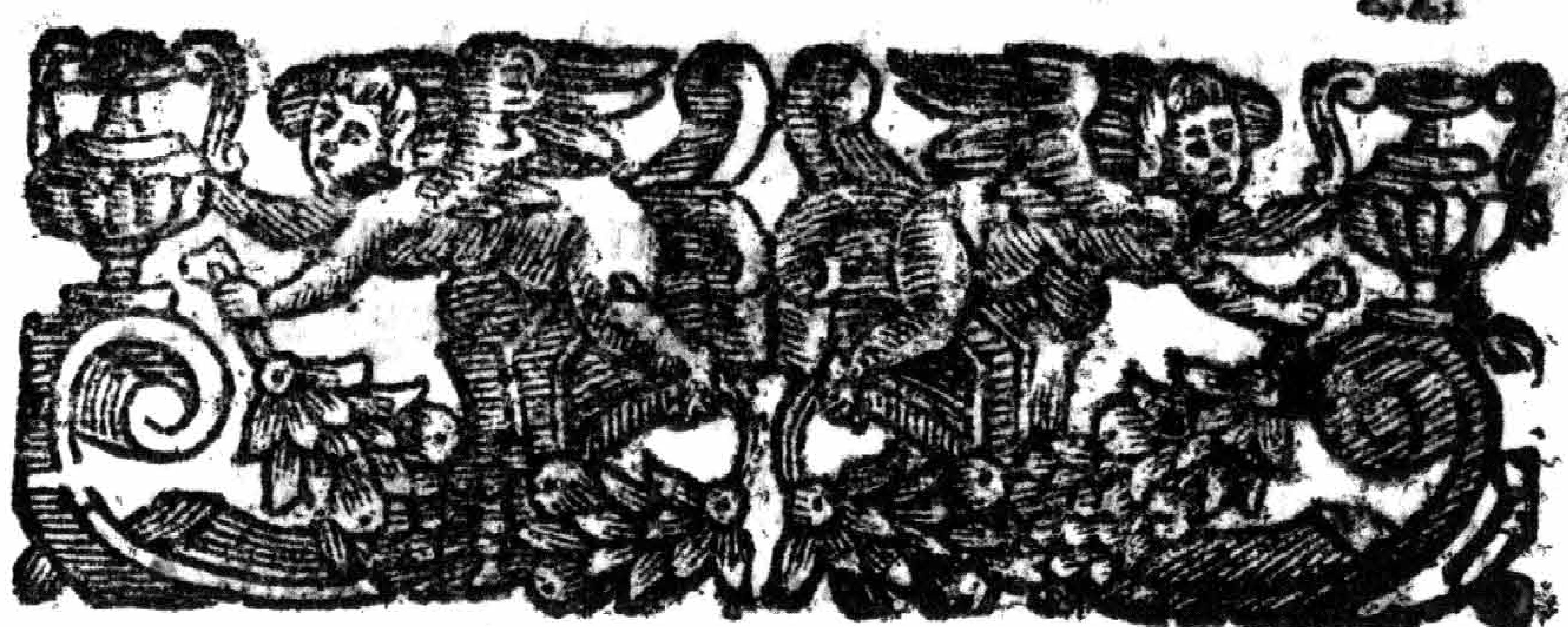
Reggia della Costanza ..

Balli.

De Soldati ch'escono in libertà.

De Seguaci della Costanza ..

ATTO

ATTO
PRIMO.

SCENA PRIMA,

Essercito di Romani accampato sotto di Palmira, con le Militie otiose, che stanno giocando sotto le loro Tende ..

Aureliano, e Cleonte vicini alle Mura nemiche.

Aur. **C**Are Mura, Tempio amato
Dou'alberga il sol ch'adoro,
Siete voi vn Gioue irato
Inimiche, e pur v'adoro.
Care &c.

Cleonte, o Dio Cleonte

L'armi incerte di Marte in van precoro,
Per depredar nell'Oriente i Regni,
E all'impero Latin porger le palme
Se mentre aspiro al bellicofo alloro

Trafitto il cor da due begl'occhi io more
Cle. Signor tÙ che nascesti
 Sotto li fredi Arturi, e in mezo all'armi
Clotto, e Lachesi torse i tuoi begl'anni,
 Sempre tra il ferro, e il foco
 Alle guerre, e quando mai ti punse?
 Il sen, cinto d'vsbergo vn stral d'amore.
Aur. Nacque appunto il mio ardore
 Nel Campo Martial, dove prescrisse
 A noi il Ciel la vittoria, ond'io più volte
 Nell'alte dubbie imprese
 Frequentando li assalti a viso, a viso
 D'vna bella guerriera il cor perdei,
 E il vinto vincitor rimase, oh Dei.
Cle. Ah vinto nò, de primi
 Cesare il senso imbelli,
 Tu che pugnasti valoroso inuitto,
 Per la patria commune, e liberasti
 L'afflitta Ausonia, e il Marcomano il forte
 Pieghò al fin le ceruici alle tue palme,
 E thor, che dirà Roma?
 Ch'Aureliano l'inuitto, il forte, il grande,
 Del Mondo il vincitor, Gione, il Tonante
 Fia prigionier d'un pargoletto infante.
 Spezza d'amor lo stral,
 E il fulmine fattal
 Campion di sera
rissolue furioso Aureliano.
Aur. Taci non più precurteri la guetra
 Si suoni la Tromba,
 Sù all'armi guerrieri,
 E l'arte rimbomba,
 Tutti li Soldati lasciando li giocbi
 comparono scbierati.
 Da fulmini fieri.
 Il Valo munite
 molti Soldati andranno alle fortificazione del valo

Le

Le fosse riempite
 altri correranno alle fosse.
 Da turbini atrocí,
 De strali velocí
 Il Cielo s'oscura
 Li Arcieri doveranno saetare le Mura
 nemiche.
 Ardete
 Strugete
 Salite le Mura
 altri attacheranno l'assalto alle Mura con scale,
 & altri con facelle acese procurerà incendiare.
 E dal rogo dell'Asia, vinta, e doma
 Trionferan, Cesare, Italia, e Roma.
 alla mossa del sudetto assalto si vederà esporre
 dalla Città bandiera bianca, alla vista della
 quale sopragiunge un Messo nel Campo de Ro-
 mani.
S C E N A II.
Messo, e antedetti.
Signor, Signor per hora
 Ferreo Monton più non termesti il Muro
 Dell'inimico, e taccia
 Tranti la guerra.
Aur. E per qual Astro,
 Delle straggi commun pende il disastro?
Messo All'Aquile Romane
 Zenobia Nuntio inuia, e in sù le roche
 Vintilla il lin di resa.
Aur. Venga verso il Messo.
 Miei fidi sospendete
 Il desiatò furor dell' alma accea,
 verso li Soldati.

A 6

Aur.

Aur. Guerra, e pace al mio sen mi fa guerra;
Ne sò dir chi di lor vincerà,
Che farà?
Se il mio cor scielgē la pace
Solo pugnar col cieco arcier fallace..

SCENA III.

Si vede calar gran Ponre da una porta della Città, dalla quale esce Ormonte accompagnato da quattro Cavallieri, il quale accierto da Romani vien condotto al Padiglione d'Aureliano.

Ormonte, e li antedetti.

Orm. Del grā Romulo estinto, e di Quirino
Cāpiō illustre, e Regnator sourano.
Zenobia l'alta donna,
Che dell'Orbe Oriental preme la sede
Si dà vinta al destin, pace richiede.

Aur. Hor quel Diadema forte *verso Cleonse.*
Chind il nostro valor.

Orm. Non già la sorte.

Aur. Menti superbo, menti
Di che ad'vn Gioue irato
Cedesli al fin.

Orm. Io cedo solo al Fato.

si leua con empito Aureliano in piedi.

Cle. Come è inuitto costui)

Aur. Riedi arrogante,
E alla tua Regge dilli,
Che di Quirin l'impero
Contermina con Gioue:
Io non hò in petto
Così imbell'e desio della tua pace,
Guerra voglio Ambasciator audace.

Orm. E

Orm. E guerra haurai, ma pria ch'io dia ricetto
A vil timor dentro all'armate schiere
Vedrai pugnar questa mia destra ardita,
E pagar mille morti vna sol vita.
gli volta le spale.

Cle. Quanto hà del grande.)

Aur. Dimmi..

Cle. Torna Signor

si voglie indietro Ormonte.

Orm. Che vuoi?

Aur. Guerriero, tu che tanto
Hai dell'opre di Marte vn'alma acceso
Suellami il nome, il tuo natal palesa..

Orm. Ormonte..

Aur. Ohime ch'intendo, *a parte.*

Orm. Il primo Duce,

Ch'egge il fren del militar lauoro.

Aur. E quest'il genitor del sol ch'adore *da se.*
T'abbraccio *abbracciando.*

E d'hoste amico hoggi t'acclamo..

Orm. Gratie Signor ti rendo.

Cle. Il suo valore ancora:

Dègn'è che frà nemici hoggi s'honora..

Aur. Ah Duce, là fortuna!

Ti coltiua le palme, e sol tu puoi

Intrezzar noui freggi alla tua chioma

A Augusto, a Italia, alle Militie, e a Roma..

Orm. Sì, sì, l'intendo,

Non come l'arsa Troia

Palinira ha il suo Sinone, *a parte.*

Cesare troppo haidetto *verso Aureliano.*

Cle. Egl'è vn Campione.)

Aur. Hor tosto ti dichiaro

Prence di sangue illustre,

E alla nou'alba

Eia sposa la tua figlia al Rè de! Mondo..

fa sospeso Ormonte.

Cle. Fra

Cle. Frà due procelle ondeggia.

Orm. Io mi confondo.

Aur. E che riffolui?

Orm. Destin dammi consiglio

*Stà un poco' espeso, e poi si viglie
verso Aureliano.*

Augusto . . .

Ah nò che fai, fugi il periglio.

*Vuol partire, mà vien fermato da Aureliano,
e lo conduce in disparte.*

Aur. Fermati, e all'hora quando

Io partirò sù trionfanti velle

Sul Trono dell'Oriente

Tu sosterrai l'incarco

In vece di me stesso.

Orm. Ogni timor fia spento

Desio d'honor, di Regno al cortiseto da se

Sire per yn angusto

Sentiero à me sol notte.

Frà il denso horror ti condurò in Palmira

Le bellicose schiere, ma che resti

Occulto il gran misfatto.

Aur. Anzi in oblio profondo.

Orm. Vienni all'hor, che nel denso

Notturno horror farà sopito il Mondo.

Già la frode

Haurà lode,

Pur che in Trono

Io posì il piè.

Lice ancor farsi Tiranno

Fia virtude usfar l'inganno

Quando vaglia farsi Rè.

Già &c. parte

SCENA IV.

Li antedetsi.

Aur. *Lo Italia è in Campidoglio.*

Li Prischi honorí

Li Sitichi Trofei ornin la chioma

Su le Tempie d'Augusto a honor di Roma.

Cleonte?

Cle. Mio Soutano.

Aur. Tuffa nel Mar d'Atlante

Del celeste Meriga il carro adorno?

Cle. E giù dall'Etra

Cadon le prime facci,

Che fan di notte il funeral al giorno.

Aur. Hor dunque tosto

Della secreta marchia

Diasti l'usato segno.

Cle. Essequisco mio Rè.

Aur. VÀ Guerrier degno.

Qui principierà marchiar l'esercito de

Romani con la solita usanza

di Guerra.

Aur. Notte di te più cara

Il cor mai non bramò,

De tuoi corsier volanti

Spiega le nere piume,

Guidami al caro Nume,

Ch' il seno m'impiagò.

parte Aureliano nel mezo dell'esercito

con Paggi, Cavalieri, e Soldati.

S C E N A V.

Strada Notturna con Luna piena dentro in Palmira.

Da vna parte facciata del Palazzo Regio, con alta Loggia, e dall'altra sontuosi Palazzi, e Delitiosi Giardini.

Lidio, e Filidea a didentro.

Lid. Vieni

Fil. Ah nò, Lidio lascia
Cotesto ardir.

Lid. Se tu mi adori segui il mio piè.

S C E N A VI.

Esce Lidio con Filidea per mano spogliata.

Fil. Alle paterne mura.
C'è n'inuoli?

Lid. Tacci

Fil. Caro pauento del Genitor lo sdegno.

Lid. Son Prencē anch'io; vien meco

Fil. Ti seguo; oh ciel doue mi guida vn cieco.

Lid. Se t'ami mio diletto. *(a parte.)*
Dolce gioia ritorna al sen.

L'alma mia brilla nel petto.

Riede al core il suo seren.

Fil. Seti amo ò mio tesoro.
Lo sà ben questo mio cor
Che cagion del suo martore
E quel ciglio scrittor.

Lid. Ido-

Lid. Idol mio partiam

Fil. Qual Clitia, il sol della tua luce io seguo.

S C E N A VII.

Voce di Soldato sopra altra Tore, e li sudetti.

Vo. O Dalle Reggie guardie
Destate il suon de bellicosi carmi,
E la patria tradita, amici all'armi.
Lid. Infausto euento, oh Ciel!
Fil. Mi ben.
Lid. Mia vita addio. *Jascia Filidea.*
Fil. Così de nostri ardori....
Lid. Tempo non è di fauelliard'amori
mostra partire.

Fil. Crudel doue milasci?
Lid. Mi dice Amor che resta, torna a Filidea.
Fil. Arretta i passi
s'udrà strepito d'armi di dentro.

Lid. Andiam, andiam mia Diua
la piglia per un braccio procurando di saluarsi con
la medema.

Vo. di Sol. Viua Aureliano Viua
Lidio torna di nouo a lasciar Filidea.

Lid. Ci Sorprende il Nemico, io vado primo
Qual Archidamo inuitto, a superarlo.

Fil. Ah nò mio cor

Lid. Ma doue son, che parlo
torna à Filidea.

Fil. Così in grembo alle straggi
De vita in forse, e agl'inimici in preda
Lascierai, chi t'adora.

Lid. Oh Dio.....
sente di nouo strepito d'armi, e genti.
Ma che coraggio.

Hà

Hà gli sceuoli suoi, la Sciria ancora
pone mano alla spada, e corre alla difesa
della patria.

SCENA VIII.

Filide a sola.

Fermal'errante piede
Così offerui la Fede
Spergiuro, ingannator, Teſeo spietato
Preteo di varie forme, e dopij inganni
Ah che nato non sei
Fra gl'humani crudel, ma in tù le balze
Più rigide, più strane
Sacchlasti il latte della Tigre Ircane
Saprò barbaro vendicarmi
Senza l'armi del Nume d'Amor
Con le furie del rigido Aceto
Vo sbranare quel perfido petto.
Dell'infido Giason traditor

SCENA IX.

Esce dalla Reggia per porta sotterranea
Zenobia la qual procura fugir
da Romani.

Zen. **C**ento fallangi, e cento
Mi circondino pur all'alte straggi
Vada il Regno, e distrutto,
Pur ch'io salui la prole, il Mondo tutto

SCE-

SCENA X.

Liso in furia, e l'antedetti.

Lis. **Z**Enobia....

Zen. **Z**O Liso doue.

Doue crudel lasciaſti,
Le mie viscere amate, il mio tesoro,
Narrami presto sù,
E che dil ui segui,

Lis. Non posso più

Scorsi tutta la Reggia e fra cataſte,

De ferita, ed'extinti

Non lo vid'io tra i vincitor, ne i vinti.

SCENA XI.

*Siluio sopra alta Loggia in atto di gettarsi,
e l'antedetti.*

Zen. **O**Himè eh intendo ò stelle

Sil. **O** Numi pietà

Lis. E questi Siluio

Zen. Oh Dio *offerua Siluio.*

Sil. Ah Madre aita.

Zen. Fuggi, se poi mia vita

Sil. Folta schiera d'armati

Mi fa incerta ogni via.

Zen. Gettato in queste braccia, anima mia

Lis. Non temer nò

Sil. Pauento

Zen. Nulla cor mio

Sil. Ahi le latine spade,

Mi balenan vicinè

Lis.

Lif. Soccorso, o Dei

Zen. Spirto, de spiriti miei

Tù del mio cor sostegno

Del Nemico Roman, fuggi lo sdegno

Lif. Se più tardiamo

Siam pregiornieri presto

Sil. A che penso, a che abbado

Nelle fortune auuerse

Haurò felice forte

In braccio alla mia vita hauer la morte.

*Sigetta Siluio dalla Loggia cadendo in
braccio alla Madre.*

Ze. Care viscere amate

Vi bacio, ò Dio non sò

Se più vi riuedrò *Io bacia.*

Sil. Madre non pianger nò.

Osserua Liso venir Capitano, e fuolo di Soldati
Romanis corre furioso a Zenobia.

Lif. Al Tergo

Habbiam l'arme nemiche
prende in braccio Siluio e fugge.

Zen. O sorte rea seuera

tenta fuggire ma uien fermata da Soldati.

SCENA XII.

Cleonte con Soldati, e li sudetti.

Cle. Erchi fuggir in van, sei prigionera

Ze. Io che nata alli scettri, e in più batta-

Mai m'ascosi per tema agl'empijfati, (glie.

Ceder dourò del mio destino all'onte

Per esser poi nell'Idra

Spettacolo infelice

Dell'Italiche genti

Cle. Così la legge vuol.

Zen.

Zen. Perfido menti

Che pria ch'il Tebro ascriua

Del suo Tonante Gioue i lieti auspitij,

Qual noua Siflonisba,

Sa prò usurpar ad' Atropo gl'Offitij.

*Tira mano Zenobia ad un ganzaro per ucciderlo,
ma vien fermata dall'antedetti.*

Sil. Ah! Madre nò.

Lid. Ferma. *prendendoli il braccio.*

Cle. Che tenti? *levandoli il ganzaro dalle mani.*

Zen. Insegnar che più bella

E del morir, che del ceder la via.

Lid. Ma uccidersi da ver, è vna pazzia,

Cle. Cedi gran Donna, cedi

A quella Dea, che da te volse il crine.

Zen. Fiano scopo al destin le mie ruuine.

Sil. Ma Duce ti souenga,

Che su l'orbe ritondo

Là posa il piè, e di continuo varia

Hor se propitia è vndì l'altro è contraria.

S'Armi il Ciel, s'armi la terra

D'Ita fulmini, a farmi guerra

L'Alma inuita non caderà

Sia le dee di flegetonte

L'empia Figlia d'Adetonte

Il mio cor vincer saprà.

S'Armi, &c.

Zen. Et io in send'Aiasarco il core haurò.

partono Zenobia, Siluio, Liso con Soldati.

SCENA VIII.

Cleonte solo.

B Afra del Ciel latin

Vn soffio d'Euro, ad atterrare d'Asia

L'alti molle superbe, e il forte Alcide

Ma se afflita ella piange Ausonia ride.

Ba-

Bagni pur di pianto il viso
Al Oronte amara l'onda
E il suo pianto accresca il riso
La nel Tebro in sù la sponda.

Bagni &c. *parte.*

S C E N A X I V .

Piazza Sontuosa con Archi Trionfali,
con spetacoli per li Trionfo d'Aurelio,
nella quale douerà poi comparire il Campidoglio ei Marte.

Ormonte, e Filidea.

Or. **I** Ndegna , e chi t'indusse
Fra i dubij euenti dell'incerto Marte

Voglier il pie?

Fil. Mi sotterri con l'arte *a parte.*
Ascolta genitor.

Orn. Tacci in honesta
D'vn delitto d'honor la pena è questa
vuol ucciderla.

Fil. Ahi Padre nò, se pur di me diffidi
Odi pria le discolpe , e poi m'uccidi .

Or. M'oblighi udirti , opria
Dal labro menzogner l'uitimi accenti .

Fil. Al'hor ch'at piedi Atlante
S'annido stanco il condutier del giorno .

„ Assai fuor dell'usato
„ Il fremito guerrier taceua al quanto
Io'dà un aura gentile
Al dolce uentillar mi diedi al sonno
„ Poimì destò repente
„ De concui metalli un fier rimbombo
„ Gossi deffero i lumi ,
„ A pro l'orecchie ascolto
„ Strif-

„ Strissar li brandi , e minacciar ruuine ,
„ Alla patria , & à nostri
Subita dalle piume ,
Vado all'apoggio , e miro
L'inimico in Palmira ,
Zenobia frà catene ,
Il Figlio prigionero , e tanti estinti ,
Mischinel sangue e vincitor , e vinti ;
„ Stupida all'hor rimango
„ Sbigottita ritorno
Odo fra litumulti ,
A fauellar del Padre
Io Arpalice nouella
Di coraggio m'accingo , e corro in traccia
Del genitore , e quando
Vò per spezzar del piede il Roman laecio
Quì lo ritroue à questo sen l'abbraccio .

Or. Errai ; quanto preuale
L'amor de Figlia al Padre . *a parte.*
Anch'io cara t'abbraccio , al sen t'annodo.
abbracciandolo.

Fil. Per discolparmi hò ritrouato il modo. *a p.*
Or. Figlia gran cose hoggiper noi nell'Etra
Terminaro le stelle

Fil. „ L'Influssi più feueri
„ Ponno inuentar dall'alte sfere gl'Altri .

Or. „ Tù non comprendi ;
„ Dico cortesi a fauor nostro ; intendi ?

Fil. „ Presto Padre consola
„ Il dubbio cor nel petto .

Or. Alla nou' alba 'l Tebro
Ti vuolsposa Aureliano .

Fil. Io Conforte d'Augusto ?

Or. Sposa , e Regina sì .

Fil. L'infido punirò , che mi tradì . *a parte.*

Or. E pria spunta dal Gange , il sol nouello
Calcherai di Quirino il foglio ; e il fato
Zenobia .

B Ma-

Madre di Roma, a i popoli, al Senato.
Fil. A mal grado farò, d'vn empio ingrato. *a p.*
 Offerua Ormonte venir Lidio si volta furioso à
Filidea.

Or. Giunge de nostri; ah Figlia
 Simula qual tu sei.
Finge Ormonte pianger la perduta patria.
 Amata patria!

SCENA XV.

Lidio, e li sudetti.

Fil. Infesta sorte!
 Oh Dei!

Or. Mio Lidio?

Lid. Ormonte amico?

Or. Ah che formar più accentti,
 Non mi lascia il dolor.

Fil. Dolor ch' in pianto mi distilla il cor.

Lid. Tergi cara ibei lumi.

piano à Filidea.

Fil. O traditor. *a parte.*

Or. A miglior cura Ateso

Prence mi chiama il fato, hor della bella,
 Al tuo inuitto valor l'honor consegno.

Lid. Sard Acate fedel.

Fil. Mente l'indegno. *a parte.*

Or. Scortela a miei soggiorni

Io corro in traccia

Di quella destra infame

Che occulto al saper nostro,

L'addito aperse; ed'ecco il brâdo io stringo.

Vuol poser mano alla spada vien fermato

da Filidea.

Fil. Ah Padre nd.

gr.

Or. Tacci non saich'io fingo.
piano à Filidea.

,, Vengan pur Falangi cento
 „ Non pauento,
 „ Sin ch'in petto spirto haurò
 „ Così ad onta dell'empia mia sorte
 „ Fra gli rischi di squalida morte
 „ Feroce pugnando fors'io vincerò.
 „ Vengan, &c. *parte.*

SCENA XVI.

Li sudetti.

Lid. E tu Idol mio
 E Confida in questo braccio.

Fil. Ahi Padre addio.

Lid. Begl'occhi non piangete
 Che mi togliete il cor.
 Col pianto, che versate
 L'armi per me temprate

Al Nume ingannator. Begl'&c.

Fil. Benche ignudo bambin è scaltro amore

Lid. Andiam mio ben.

Fil. Vò vendicarmi hor hora. *a parte.*

Ah nd Lidio condonna
 Temo turbar dell'honestà il decoro.

vuol partire.

Lid. Così mi lasci?

Fil. Addio.

Lid. Se parti io moro.

Fil. Vò lusingarlo vn poco, *a parte.*

Mia gioia ancor tu m'ami. *à Lidio.*

Lid.,, Anzi t'adore
 E insin ch'il Mar
 Getterà l'onda al lido

B 2 A te

A te fedel farò.

Fil. Anch'io costante) crudel t'abborirò. *à parte.*

Lid. Suanito è il mio cordoglio
Andiam mio sol.

Fil. Ma vendicar mi voglio. *à parte.*
Ah folle m'ingannai. *gli volta le spale.*

Lid. Così ludibrio indegno
Lascierai chi t'adora.

Fil. Hā le Lugretie sue la Siria ancora. *parte.*

SCENA XVII.

Lidio solo.

O Speranze destrutte, o del cor mio
Gioie precipitate, e quest'il preggio
Di quel bel Nume infante
Che iui nel quinto Ciel nacque da Venere
Fasti hā di polue, e li Tesor di cenere.
Vn Nume ch'è alato
Fermezza non hā.
E il vago suo strale
Ferita letale
Ei sempre non fà.

Vn Nume &c. *parte.*

SCENA XVIII.

Qui comparisce il Campidoglio di Marte sopra il quale vi è Aureliano trionfante con gran correggio de Paggi, e Cauallieri, e soldati, adorato di Schiaui incatenati, e popolo aspettatore del Trionfo.

Aureliano, Ormonte, Lidio, Filidea.

D'Aurei oliui, incensi rari
Circondatemi la chioma,

Pro-

Profumate i sacri altari
Quì nell'Asia, a honor di Roma,
Per adorar del Bipartito Mondo
Il gran Marte latin, Gioue secondo.
qui si ferma il Campidoglio.

Or. Signor doue rissorge
Del gran pianeta, il rediente lume
Tutto al tuo piè s'inchina, & adorante
Postrato al suolo il popolo deuoto
Il cor, la fede, hor ti confacro in voto.
Lid. Cesare alle tue piante,
Lidio con longo stuol
Dell'età più fiorita ecco s'inchina
E con propitio fato ogn'vno il core
Ti porge in voto, e fedeltà maggiore.

Aur., Son gionti all'Etra, ò Palmirene genti
„ I vostri voti acetto
„ Del vassallaggio il dono
Ora à ossequio di fede
Libertà in guiderdon dò al vostro piede.
*Qui escono dalle catene molti schiaui quali
formano un ballo.*

Aur. Nel seno à questa bella. *mostrandolo Fil.*
Sotto l'ombra pacifica il Romano
D'Enio estingue la face
Ciò ne duri trauagli
Del guerreggiar habbia riposo il core.

Lid. Oh Dio moro mio ben. *piano à Filidea.*
Fil. Ah traditore. *piano à Lidio.*

Mio Souran non ricuso. *à Aureliano.*
Pur ch'onesti
Sian gl'affetti d'amor.

Lid. O Ciel tacci non più. *piano à Filidea.*
Fil. Sì traditor. *piano à Lidio.*

Aur. Al gran Talamo eccelso eccol'acclamo
Salite meco al Trono.

Or. Vn Cesare che t'ama,

B 3

Hor

Hor via Figlia compiaci.

Lid. Deh spietata.

piano à Filidea.

Fil. Infedel.

piano à Lidio.

Lid. Perfida tacci.

Fil. Vengo Monarca.

S'incaminano verso il Trono.

Lid. Tronchi il stame vitale alla mia parca.

Qui s'ode il suono de festive Trombe.

Aur. Ma qual frager di Trombe

Sospende d'Imeneo le liete faci,

Dhe per hora mio ben tacciano i baci.

Qui si ferma Filidea à mezo il Trono.

SCENA XIX.

Cleonte con Zenobia, Silvio, e Liso incatenati, e Soldati.

Cle. S'ignor nelle più interne
Viscere della reggia.

Cercai la regal donna, e'l picciol figlio

Hora in segno di fede

Li trasmetto legati al reggio piede

Sil. Spontaneo, al tuo furore

Barbaro Rè Tiranno io m'appresento.

Aur., In picciol cor, che nobil ardimento.

Zen. Zenobia ancor

Con nobil alma in petto

Non cura gl'empî fati.

Aur. Ha l'alta Donna

Vn non sò che di fiero

Ch'alletta, & inamora

Genio Roman quella fierezza adora. *à par.*

Fil. Oh Dio Padre pauento.

Or. Dubito anch'io di qualche strano euento.

Lid. Sen cangia l'empio fato.

Lis.

Lis. Ma non per me l'empio destin spietate.

Aur. Emula di Quirino, al fin cedesti

Al mio inuitto valor l'aruni, e l'ardire,

Hor per legge di Guerra è à noi prescritto

Del vincitor, ch'lvinto humil'al piede

Con suo rossor l'alta vittoria honora.

Cle. E bella la pietà frà l'armi ancora.

Sil. Io pietà non inuoco

Già il timore al mio cor nulla contraffra

Son Figlio di Zenobia, e tanto basta.

Aur.,, Del Fanciul non adulto

ch'indomita alterezza

Della vinta Regina, ahi che bellezza. *à par.*

Zen. Cesare il tuo valor non m'era palme,

Di pur, di pur che scritta

,, Con penna d'adamante

Auea la sù la mia caduta il Fato.

Lis. Va con le buone affe egl'è adirato.

Aur. Quella beltà seluaggia

Nulla di sè, poco d'altri curante.

I! grand'Alcide anche farebbe amante.

Fil. Mio sposo ...

Aur. Tuo sposo olà, deprimmi

I sensi pertinacci

Toglieti dal mio aspetto, indegna, e tacci.

Parte Filidea.

Or. Ti seguo à Figlia.

Aur. Ancor tu infido parti.

Or. Come che t'inalzai, s'apriò atterrarti. *à par.*

Lid. Con la bella ch'adoro *(parte)*

Io porto il piede altrove. *parte.*

Lis. Et io qui prigionier, spietato Gioue.

Aureliano si leua in piedi.

Aur. Abbin costor per carcere la reggia. *à Cl.*

E all'implacabil Donna

Scioltgete il pied' al Figlio, e al seruo ancora

Quant'è altera costei, più na' innamora. *à p.*

B 4 Così,

Cosi, così sdegnosa
 Bocca d'Amor vezzosa
 M'alleti à fauellar
 Mi piaci si ritrofa
 Pur che il labro di rosa
 Vn dì possi baciare.

Così, &c.

parte.

SCENA XX.

L'antedetti.

Cre. A Lgran Nume di Roma (de.
 Porgete i voti ecco disciolto il pie-
 sil. Io nulla deuo, a chi con giusto core
 Ciò che fù mio mi rese.

Lis. Già siamo in libertà non più contese.*Ci.* Dentro à vn tenero cor quant'ardimento,*Zen.* Edi me Figlio.*Lis.* A intimorit mi sento.

Zen. Crudel, crudel, crudel
 Se fui tradita il Ciel
 Farà vendetta.
 Ei punirà l'indegno
 Vsurpator del Regno
 E giusto, a lui s'aspetta.

Sil. Crudel, crudel, crudel
 Non sempre auuerso il Ciel,
 Sarà à miei danni,
 Che con virile cor,
 Farò ch' il traditor
 Paghi gl'inganni.

SCENA XXI.

Cleonte solo.

D Onna di fragil scesso
 Quanto è arrogante vn core,
 Che perigli non cura hà vn'alma forte,
 Che disprezza sdegnosa anco la morte.
 Venga Marte armato in Campo,
 Che quel cor non cederà
 Fulminato al solo lampo
 Del suo aspetto ei caderà.

Fine dell'Atto Primo.



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Recinto di picciolo Giardino continguo alla Reggia.

Aureliano.

Fingere l'vna amar
E l'altra idolatrar
E pena graue.
Non si puo dentro al sen
Nasconder il velen
E il Nettare soane
Fingere, &c.
Si si taccia bellona
Vento ha amor, ceda Marte

SCE-

SCENA II.

Ormonte, Filidea in disparte, e l'antedetto.

Fil. IO fui delusa.

Or. Tacci.

Aur. Ecco ch'io corro.

Nel sen di gigli a Idolatrar Ciprigna.

Fil. Viene il Monarca voglio

Or. Pazienza figlia a palesar l'offesa

Aur. Dou'estinguere io spero,

Tra le brine di rose il dolce foco

Or. Da se fauella.

piano à Filidea.

Aur. Che mi tramanda il cor fiamma vorace.

Fil. D'Amor dellira

piano a Ormonte.

Aur. E fiano i bacci, i messaggier di pace

Or., D'Amor sente lo strale

Fil., Chi sà, ch'io non sij quella

Per cui vanneggia.

Or. Tenta la sorte;

Fil. Si mi scuopro.

Aur. Oh Dei!

nell'offeruar Ormonte, e Filidea.

Or. Sire?

Fil. Signor?

Aur. Ancor torna costei

à parte.

Importuna che chiedi?

Ormonte s'auanza à Aureliana.

Or. Attende il laccio

Del real Imeneo.

Aur. Hor non assente Augusto

D'vna impudica il Maritale nodo,

B. 6 giu-

Si voglie furioso a Filidea, e parte non veduto da Ormonte.

Or. Ah indegna;
Tù impudica?

Fil. Signor sù la mia fronte
Seagli il nume Tonante,
Mille fulmini accesi
Se mai il candor dell'honestade offesi

Or. Non mente vn Reggio labro,

Fil. Son innocente; ei forse
Per ripudiarmi tenta
Ignominiosa frode.

SCENA III.

Lidio, e l'antedetti.

Or. C'Efare così offerui
C Il Reggio patto, e la giurata fede?
Io la patria tradij
Tù dei....

Offerua Lidio in vece di Aureliano.

Lid. Ch'ascolto!

Si voglie Ormonte à Filidea.

Or. Siamo scoperti; ò ciel

Fil. Fingi esser stolto

Lid. Ah traditor indegno.

Or. Barbaro Rè, si il Regno

Ch'io ti diedi ma mira

Gl'astri, i pianeta, il Cielo

Tutti auuersi a tuo danne.

Fil. Egl'è impazzito.

à Lidio.

Lid. Oben pensato inganno.

a parte.

Or. E à tuo dispetto

Io farò Gioue ancora
Supremmo Rè de Numi
Mirate, Mirate

Fuggite ch'armate
Vengon due Pantere
Furose
Sdegnose
L'vecidon le fiere.
parte.

SCENA IV.

L'antedetti.

Fil. Figlia dolente saggia
Segue l'amato Padre.

mostrano partire vengono fermati da Lidio.

Lid. Mio ben ferma le piante

Fil. Tempo non è di fauellar d'amante.

Lid. Ascolta;

Fil. In van procuri.

Lid. Il mio seruir?

Fil. Fù infido

Lid. La mia fè?

Fil. Fù spargiura

Lid. Il mio cuor.

Fil. Incostante

Lid. Dhe cara almen ...

Fil. Non fauellar di amante

Lid. Deh care fulminatemi

Pupille vezze sette

Se mai v'offese il cor.

Il seno spalancatemi

Tosto la morte dattemi

Con barbaro rigor.

Deh, &c.

S C E N A V.

Filidea sola.

Partì l'empio derriso
Colcor agonizante,
E vn inferno di fiamme ardente in petto.
Così del disleale
In parte vendicomi à suo dispetto;
Ma l'altro insigne oggetto,
Che di nouello ardor l'alma m'accese,
Hor misprezza, hor mi fugge
Ne dir sò, che quel sia
Vn capritio guerrier, ò ritrosia.

Rifolto hò d'adorarui
Luci del mio belfol,
Così ritrose.
Fedel vò idolatraruì,
Costante sempre amarui,
Rigide, e sdegnose.
Rifoluo &c.

S C E N A VI.

Gran Camera della Reggia.

*Zenobia, che sopra gran caregone
stà sedendo.*

Sommi Dei, ch'in Ciel regnate
Ascoltate
Il mio duol, se giusti sete,
E s'e ben ciò che volete
Come Dei, non mi mancate

Di

Di pietà ch'in voi tenete.

Sommi, &c.

si leua in piedi furiosa.

Ma non son io Regina?
Questa non è mia Sede,
Perche stelle inclementi
Con rigido flagel, così sferzate
Le Regine innocenti;
Io che nata all'imperi, e giustamente
La corona douuta alla mia chioma
Mi toglie il Fato, e me la vieta Roma.
Ah che non può più il core.

S C E N A VII.

Liso, e la sudetta.

Lid. **Z**Enobia il tuo Signore,
Zen. **Z**Con sua virtù dissimular gl'affanni.

Lis. Zenobia?*Zen.* Ah che tiranni

Gl'arbitri ingiusti delle cose humane
Non furno satij appieno

Lis. Ascoltatemi almeno (ancora.)*Zen.* D'hauermi tolto il Reggio Trono, e
La libertà del piè.*Lis.* E già impazzita affè*Zen.* Che a mio gran scorno

Dourò in publica scena

Della infidiosa plebe

Fra lacci indegni del Romano orgoglio

Accrescer noui fasti al Campidoglio.

Cielo crudel!

Lis. O Maledetto imbroglio,

Zenobia; a te m'invia

Zen. Liso sei tu?*Lis.*

Lis. Liso son io ; non mi conosce più.
Zen. Presto, narra, che porti ?
 Che chiedi ? chi t'inuia ?
Lis. Hā vn'altra frenesia
 Dirò . . .
Zen. Il Figlio ? Ormonte ?
Lis. Ohibò.
Zen. Il Ciel, l'Inferno ? parla,
 O chi mi tien sepolta,
Lis. S'esco di qui non torño vn'altra volta.
 Aureliano, l'Augusto a tè m'inuia,
 Che teco appunto ei fauellar desia.
Zen. Aureliano ? pensa un poco.
 E che effer può , che venga,
 Il crudel vincitor.
Lis. Ohimè respira il vacilante cor.

SCENA VIII.

Aureliano, e la svedetta.

Aur. R Egina . . .
Ze Augusto
 Chi regno non ha, non m'erta
 Il reggio nome
Aur. E di douer che senza regno ancora
 Il veggio cor s'honorì.
Ze. Nò nò
 Dimmi, per qual mi fece
 L'Empietà del destino
 Tua schiaua io sono
Aur. Zenobia vn alma forte
 Gloria soffrendo acquista ;
 Sedete qui
Ze. Non d'Eguagliarsi a Numi
 Chi fù da lor depresso.

*Aur.**Aur.* Sedete, io così voglio .*Ze.* Vbidisco a chi deuo .*Sedono ambi.*

Aur. Regina , se cadelsti ancora honoro
 La tua virtù qual sempre
 Del magnanimo core ecelso , e grande
 Amo così depresso
 Il tuo inuito valor , e per me poco
 Stimo le nostre glorie
 Se perdita tall'hor son le vittorie .
Ze. Cesare troppo sola
 Nel rammentar la mia caduta io sento
 L'impeto della doglia
 Nò, nò sei vincitor , ed è ben giusto
 Che tù trionfi, e lascia
 Che meco solo il duol vada serpendo .

Aur. Non mi capisce .*Ze.* Intendo .

Aur. Ma se sapesti quanto
 Delle perdite tue sento il martire
 Dirresti all'hor sè trionfar poss'io .

Ze. Ancor tu schetzi .

Aur. Oh Dio
 Ma se perdesti
 Soglio , Corona scetro .

Ze. Fù crudel ferità del Ciel comprendo .*Aur.* Non mi capisce ancor .*Ze.* Pur troppo intendo .

Aur. Amorgioua all'audaci) e che diresti
 Se il brio di quel bel volto
 Lacera vn nobil core
 Distrugge vn reggio petto .

Ze. Che in van si và strugendo .*Aur.* Non mi capisce ancor .*Ze.* Pur troppo intendo .

Aur. E se quegli foss'io
 Del tuo bel idolatro

E che

E che diresti ?

Ze. Direi , che meco scherzi .

Aur. E se ver fosse

L'incendio del mio cor , labri adorati

Diresti vn dolce sì .

Ze. Anzi più dispietati .

Ti rispondon di nò .

Aur. Ditte vn sì , dò morirò .

Ze. Ti rispondon di nò .

Sil leua Aureliano in piedi con empito e poi anco Zenobia .

Aur. Ma non son io Monarca ?

Ze. Io non tel vieto .

Aur. Del gran latino Impero .

Non dò la legge al latio ?

Ze. Tale ti rese il Cielo .

Aur. E dell'Oronte ancora non son io

Solo Nume , e Signor ?

Ze. Ma ti rese l'inganno , e nò il valor .

Aur. Non possi io ciò che voglio .

Ze. Tormi la vita sì , mà non l'onore .

Aur. Vbbidir deue , il vinto , al vincitore .

Ze. Si vinto , e come .

Aur. Con virtù , con valor del cor latino .

Ze. Menti , col tradimento

Mi dipresse il destino .

Aur. Donna arrogante tacci

Cesare io son , e a tuo dispetto io voglio

Baciar sfegnata vna beltà Diuina .

Tenta abbracciarla , ma viene regatato da Zenobio .

Ze. Se tu Cesare sei , io son Regina .

Pria che tù macchi mai

In questo sen l'honor

Crudel mi leuarai

Da questo petto il cor .

Parte .

S C E .

S C E N A IX.

Aureliano solo .

A Vreliano che pensi ?

Rissolui , e che rispondi ?

Di lesa Maestà grand'è l'offesa

Sì , sì deue morir , morà l'audace

E nel suo sangue aborto

Cadrà l'ardir del core .

Ma ! altra raggion mi suggerisce Amore

Son Amante l'adoro

In lei viue me stesso

Fatta è il cor del cor mio

Se tolgo a lei la vita

Come viuer possi io ?

Stà suspenso .

S C E N A X.

Cleonte , e il Sudetto .

C. Esare te desian

Le cospicue fallangi .

Ei non risponde .

Signor il Campo aborre tua tanta viltà

E tuoi Campion più forti

Chiedon la guerra .

Ei tace

Ma qual Medusa insana

Col serpentino crin ti fè di fasso

Ne men m'ascolta .

Aur. Voglio amarui occhi adorati

Si ch'in petto l'alma hauro

Si

Sì crudeli, e dispietati
Come Amore vi formò.
Voglio &c.

Parte.

SCENA XI.

Cleonte solo.

M Erauiglia inaudita ! o ciel ch'ascolto
Son queste del mio Eroe, l'armi, il valo-
Ei che con destra forte (re?)
Nelle più dure, e sanguinose imprese
Ci insegnò la con l'armi a tesser vanti
Contro Nemici e debellar Giganti
Et hor vinto, e depresso
Da due luci homicide
S'è d'altra Sôle hormai fatto l'Alcide.

Così fà

La beltà
D'un volto vago
S'anco in Onfalle si vide
Impiegato il forte Alcide
Ad'adoprar sol la canocchia, e l'ago .

SCENA XII,

*Fuga di Camere.**Ormonte, e Filidea.*

Fil. Tenta, e non disperar
Amato genitor
A chi è d'audacia armato
Tal volta l'empio fato
Tramanda il suo rigor . Tenta &c.
Or.

Or. Già non comprese
Il Cavalier l'inganno.
Fil. Ei stupido ti crede.
Or. O bella frode.
Fil. Basta.
Chi regge il fren dell'Aquelle Romane,
Verrà fra poco, ardito
Tù moltiplica assalti al cor latino .
Or. Chi non cura il destin , vince il destino.
Fil. Ei viene appunto
Padre coraggio, e spera .
Or. Figlia nel Ciel confida , ardir mio core .
Fil. Tenta l'impresa, e fia propitio Amore .

SCENA XIII.

Aureliano, e li sudetti.

SI spero di goder
A tuo dispetto Amor
Con prospera fortuna .

Or. Cesare .
Fil. Augusto .
Aur. Giunge l'importuna .
Or. Genuflesso a tuoi piedi .
Fil. Humile alle tue piante .
Aur. T'odo, ma non parlar d'essermi amante,
s'auanza Ormonte a Aureliano .
Or. Se giasto, e Rege sei
Deui.... offerua venir Lutto .
Che miro ; oh Dei .
Fil. Pungentissime spine .
Or. Torno a finger felice .

SCENA XIV.

*Lidio, e li sudetti.**Lid.* E C'eo il mio bene.*Aur.* E ben, che chiedi?

Or. Io son Regge, e Monarca
Dell'Impero latino, anzi del Mondo
Mira che Gioue istesso
Mi porge al crin l'alloro
Via presto, presto
Prostratiui al mio piede
Ch'io volgo il passo alla Cesarea sede. *parte.*

SCENA XV.

*L'antedetti.**Aur.* S'ogna, o è stolto colui. *piano.**Fil.* Ti ramenta il suo torto. *piano a Aur.**Lid.* S'e impazzito da vero è vn pazzo accorto.

Fil. Se fingi a non intendere
Suo folle d'elirar
Potresti ben comprendere
Del labro il fauellar.
Se fingi &c. *Parte.*

SCENA XVI.

L'antedetto.

Lid. Mio adorato Monarca humil m'ina-
E il reggio piede adoro. (chino.)

*Aur.**Aur.* Mio Lidio a che ne vienni?*Lid.* Ad implorar dal gran Monarca Augusto
Nulla men, che la vita.*Aur.* Non più, narra; che vuoi?*Lid.* Oh Dio, non oso; Amore.*Aur.* Amor s'esprimi
La face del tuo core.*Lid.* Con tiranne vicende
Di Filidea m'accese.*Aur.* Di Filidea?*Lid.* Così il destin mi rese.*Aur.* E lei promise
Al seruir tuo mercede?*Lid.* Mi giurò eterna fede
Et hor spargiura, e infidaTradisce l'amor mio
E ad altro Reggio amante ha il suo desio.*Aur.* A te dunque promise
L'inclitto nodo?*Lid.* E lo promise
Al gran Tonante, e Amore.*Aur.* Tu a lei sposa farai sana il dolore.

Sì, sì per consolarti
Adoprerò il rigor
Fard, che la crudele
Ritorni a te fedele
Haurai contento il cor.

Sì sì &c.

Parte.

SCENA XVII.

*Lidio solo.**M*iei gelosi tormenti, hor via partite

Lungi da me volate

Rimenbranze del duol del Nume infante

Tofto

Tosto farò lieto felice Amante
Amore

Il mio core
Felice farà.
Della bella vezzosa
Il labro suo di rosa
Mio labro bacierà.
Amore &c.

SCENA XVIII

Luogo delitioso nella Reggia.

Zenobia, e Siluio.

Ze. **D**I Costanza armato hò il core
Contro l'armi d'empietà,
Vincerò l'aspro rigore
Dell'altera ferità.

Sil. Adesso ben comprendo
Madre tu chiudi in petto
Alma d'Heroe.
Così spezza del fato
Le tiranne vicende.

Ze. Sì voglio ad onta
Di sorte Nubilosa
Nelle perdite ancor effer gloria.

Sil. Sei Zenobia, e ciò basta.

SCENA XIX.

Aureliano, Liso, e li sudetti.

Lis. **A**D'ogni parte il passo girerò
Sia che la trouerò.

Sil.

Sil. Ecco il Tiranno.

Zen. O ciel.

Sil. Io qui in disparte vdirolo il crudel.
Sil. Si nasconde, e fa d'atto a Liso, che taccia.

Lis. Nulla li dirò affè
Eccola Augusto.

Aur. Anima mia respira.

Zen. Mio cor lo sdegno indura.

Lis. La vita di costei, e mal sicura.

Aur. Infino quando
Bella con chi t'adora

Aura l'alma turbata.

Zen. Sempre vantò Zenobia
Contro Nemici suoi d'esser irata.

Aur. Amica ti dichiaro;
Non più placa il rigor.

Sil. Oh Dei, che traditor.

Zen. Inimico t'acclamo
Barbaro non ti voglio.

Lis. Io vedo un bel imbroglio.

Aur. Dimmi Zenobia forse
Non son Monarca anch'io.

Zen. Ma è vano lo sperar l'affetto mio.

Aur. Ama cara, chi t'ama
E tramanda il rigor, con chi t'adora.

Zen. Io t'aborisco.

Lis. E non gli basta ancora.

Zen. Empio mostro Tiranno.

Sil. Tenti, mà tenti in vano.

Aur. Care vaghe mie pupille
Toglietemi il guardo
Temprate l'ardor.
Miscocano il dardo
Le faci d'Amor.

Liso?

Lis. Signor.

Aur. Tù tenta
Zenobia.

C

Hogi

Hoggi rasserenar quel vago volto
Fingerò di partir ; ma qui t'ascolto.
Lis. Ohimè
Quella la tocca à mè.
Tutto timido s'acosta à Zenobia, e poi torna in dietro.
Zenobia, ò Cieli ; Siluio
Di qui ancor non parti.
Li fà de atto Aureliano che segua.
Lis. Lascia ch'io pensi vn poco,
Torna ad, accostarsi à Zenobia.
De Aureliano Signora
Gradisci hoggi il suo affetto
Oh mestier maledetto.
Il tuo rigor amorza,
Siluio non t'adirar, lo fò per forza.
Zen. Seruo mal nato, infido
Senza fè, senza tema,
Tanto presumi iadegno.
Sil. O soauissimo sdegno.
Aur. Segui, che tardi ancora
piano.
Lis. E adirata in mall'hora.
Torna tutto timido verso Zenobia.
Zenobia, è che faria
Compiacerlo vna volta.
Signor parlo così, perche m'ascolta.
Zen. Chiudi il labro esecrando
Perfido menzogner, dque apprendesti
Tal senso abominoso.
Aur. Crudele, e tanto odioso
A tè è il mio affetto
Hor prouerai lo sdegno.
Zen. Per resister costante hò vn cordi scoglio.
Aur. Marte ti mi cōcesse io così voglio. **L'abbr.**
Zen. Tiranno **si diffende.**
Lis. Ferma, ferma.
Aur. Sei mia.

Zen.

Zen. Ma tua Nemica
Aur. E schiaua sei.
Lis. Soccoretela ; Oh Dei.
Sil. Lascia, crudele, lascia,
Lo piglia per la veste.
Di molestar la Genitrice mia.
Aur. Và sfacciatelo.
Sil. Må tanto non diresti
Se vnuo al cor hauessi
La libertade, e gl'anni.
Lis. Meglio che m'allontani. **parte.**

SCENA XX.

L'antedetti.

Zen. Rudel mostro spietato.
Sil. Ti fulmini nel suol Giove adirato.
Aur. Senti Donna crudel
Vogli, ò non vogli
Pria, che tu parti altera
Da queste Reggie soglie
Rissoli pur di compiacer mie voglie.
L'abbraccia.

Zen. Oh barbarie inaudita. **si diffende.**
Aur. Renditi hormai.
Zen. Pria perderò la vita.
Sil. Tirano griderò aita.
Aur. Non v'è chi t'oda.
Zen. Il Ciel almeno.
Aur. E assai lontano io stringerò al seno.
Zen. Ah nò dishumonato.
Sil. Iniquo, e che farai. **lo prende per le vesti.**
Aur. Và forsenato.
Li dà un calcio à Siluio lo getta à Terra, e parte.

S C E N A X X I.

L'antedetti.

Zen. Figlio, tenero Figlio
 Delle viscere mie parto adorato
 Deh qual maluaggia stella
 Ti guidò frà Tiranni.
Sil. Mia Genitrice amata
 Da legge hormai al sospirato pianto
 Già quella oppaca Nube,
 Che con turbini irati il Ciel sourasta
 Ha momentaneo il corso, e in fine suole
 Spuntar sul Gange in Astro fuso il Sole.
Zen. Siluio mio ben t'ù mi ramenti caro
 Con sì fati Argomenti
 Ch'instabile, e nel Ciel stella contraria
 E giran gl'Astri, e la fortuna varia.
 Ha vn'alma d'Heroe
 Chi pugna col fato
 Mio petto coraggio,
 Che d'Aquilon maluaggio
 Non è sempre il Cielo armato.

La Costanza in Machina.

Cos. Alla maggior celeste
 Alla Terra discendo, e m'auicidio
 Che senza la costanza
 La mortale virtù non ha possanza.
 Costanza nel core
 Ch'imprimere sà
 Mai vinto cadrà

Ch.

Chi cangia, chi cede
 Ben presto si vede
 D'abieta viltà.
 Costanza, &c.
 Miei seguaci assistete
 L'oppugnata Zenobia; e alla mia sede
 Porti in giro l'omaggio il vostro piede.

Segue il Ballo de seguaci della Costanza.

A

Fine del Secondo Atto.



ATTO TERZO, SCENA PRIMA.

Bipartita.

*Aureliano, e Cleonte in una, e poi nell'altra
Filidea, e Ormonte.*

Cle. **B** Enche ancor non cessaro, (pulsi;
Di quell'alma ostinata, i primi im-
Augusto io voglio
Che sù l'urna del pianto
Splenda face di riso.

Aur. Dell'adamante cor
Tù ammollirai lo sdegno?

Cle. Sì con la frode.

SCENA II.

Filidea, e Ormonte, e li sudetti.

Or. E Qui Aureliano, ò Figlia.

Fil. Secondiam pur, o Padre
L'altezza del disegno,

Che forse hauro, oggi consorte, e Regno.

Aur. Narrami, e con qual frode?

Cle. Assai più di se stessa
Ama Zenobia il picciol Figlio imbelle.

Tù manda tosto, a ricercar da le.

Fil. Empio arricordo.

Or. Oh Dei!

Cle. Ola prole, og' affetti
Dell'ostinata Donna,

E se il tuo amor ricusa

Debba il Figlio cader vittima esangue,

E che il tuo ardor fattollerà quel sangue.

Fil. Crudel dishumanato.

Or. Conseglier traditor Regge spietato.

Aur. Saggio consiglio, hor vanne

Tù Cleonte alla bella,

Dilli ch'io son risolto,

Di possederla, ò voglio

Vcciderli l'Infante,

E tecco venga

Oggi il fanciullo, ò la spietata amante.

Or. O ciel che farà.

Fil. Tacci speriam chi sà.

Cle. Del Cielo di Quirino, i cenni onoro
Volo Signor.

Aur. Attendo il mio Tesoro.

Cle. Stringerai la vezzosa
Augusto oggi al tuo sen.

E all'alma Nubilosa
Ritornerà il seren .
Stringerai, &c.

SCENA III.

Passa Aureliano nell'altra.

Fil. Padre; Angusto sen viene.
Or. Cesare.

Sur. Ormonte addio... *gli volta le spale.*

Fil. Ascolta almen.
Aur. VÀ... *vnol partire.*

Or. D'esser à lei conforto,
Non dasti à mè la fede?

Aur. E come, à due mariti
Sarà sposa costei.

Fil. A due Mariti?

Or. Oh Dei!
offerua Ormente a venir Lidio.

SCENA IV.

Lidio, e li sudetti.

Lid. M Io . . .

Aur. M O Lidio

Opportuno

Qui ti guidò la sorte

Prenditi la conforto.

Prende Aureliano Filidea per la destra, e la consegna nelle mani di Lidio.

Ama chi t'è fedele

Lascia di dellirar.

Bella questo vezzoso

Sarà

Sarà tuo amante, e sposo,
Io non ti posso amar.
Ama &c. parte.

SCENA V.

L'antedetti.

Fil. Ah barbaro tu parti.

parte.

Or. A Come che t'inalzai saprò atterrarti.

SCENA VI.

L'antedetti.

Lid. M Ia Sposa, mio tesoro.

Fil. M O Dio tua Sposa? ahi more!

Lid. Ecco cara, la destra
Con il cor tutto foco.

Fil. Da ver.

Lid. Bella non scherzo.

Fil. Aspetta vn poco.

Ancora, ancora vn poco

Ci voglio ben pensar,

Se non hò qual più desio

Sarai l'Idolo mio

Caro non disperar. Ancora, &c. parte.

SCENA VII.

Lidio solo.

F Ilidea senza fede,

F Per te bella spietata

A

P

Pena il cor, langue l'almia, ahi crudo amore!
 Creder più non si può
A volto lusinghier, che tosto ogn' hora
 Spezza il laccio di fede, & altri adora.

Credere a Donna bella

Mio core non si può,
 Ei varia ogni momento,
 E come foglia al vento.
 La fede, che giurdò. *parte.*

S C E N A VII.

Gran Loggia, con Mausoleo D'odenato
circondato da tutte l'imprese fatte
da Zenobia contro Romani.

Zenobia.

Lasciate ch'io vi miri
 Memorie amate, e care,
 Trofei di questo cor
 Parti del mio valor
 Imprese rare.

S C E N A VIII.

Siluio, e la svedetta.

Mia Genitrice amata
 Fuor dell'vfato io scorgo
 Serenato il tuo ciglio;
 E che t'aussenne?
Zen. Nulla cor mio; de solo
 Nel mirar ciò che vedi
 Quest'abbatuti Regni,
 E domate Prouincie

Già

Già di mia destra il freggio,
 Vado esalando il core.
Sil. O immortale valore
 Delle vostr'armi.

Zen. Mira qui nell'Egitto

Quel Mar di sangue,
 Cadaueri insepolti.
De Romani, e conflitto.

Sil. Singolare trionfo,
 Madre del tuo commando.

Zen. Osserua là in la Siria,
 Ch'alla vista de nostri
 Pauide retrocedon
 Le militie Romane.

Sil. O fasto senza pari
Zen. Mira

*mentre li vuol mostrare un'altro Trionfo
 vien interrotta da Liso, che furioso so-
 prauiene.*

S C E N A IX.

Liso in furia, e la svedetta.

Lis. **Z**enobia, Siluio; Augusto
 D'infiniti Guerrieri

Vn Duce inuia

A queste soglie, presto
 Regina, e che rissolui?

Zen. Venga, t'intendo d'fato
 Perch' il mio honor diffesi
 Vorrà l'empio eh' io m'ora.

Sil. Madre di che ti dogli?

Zen. Morir figlio degg'io.

Lis. Ma Liso; non l'intende amici addio.

S C E N A X.

L'antedetti.

Ze. Così affermò malignità di Stella
C Ma pria ch'Atropo infida
 Recida a Clotto il stame
 Lascia almen, che ti stringa
 Figlio adorato; oh Dio
 Parmi che s'auicina
 L' hora del morir mio
 Prendi con questo baccio *Io bacia.*
 Della tua Genitrice, e l'alma, e il core
 Morò mio ben per vendicar l'honore.
Ti lascio, e resta in pace
 Amato figlio mio,
 E pria frà queste braccia
Tua Genitrice abbraccia.
 L'affetto più tenace
Tidà l'ultimo addio.

S C E N A XI.

Cleonte con Soldati, e li suoi detti.

Zen. E' Ceo il Messaggio
E Della fatal sentenza
Sil. Ah nò coraggio.
Cle. Regina per commando.
 Del Monarca Roman, tò deui meco.
 Voglier altrouè il piè, & ei
 Impatienti
 Hoggiamante t'attende,
E se tò lo ricusi
 Venga in tua vece il figlio,

Che

Che col suo sangue smorzerà l'ardore
 Dell'impura sua fiamma il mio Signore.

Sil. Sì, sì spontaneo il figlio
 Verrà all'empio crudel.

Zen. Che mi consigli ò Ciel, pensa un poco.
 Io n'andrò al traditor.
vien fermata da Silvio.

il. Madre nò.

Zen. M'ingannai

Nulla la vita val senza l'honor,
 Vada in mia vece il figlio.

Sil. Il figlio sì.

Cle. Andiammo

*Cleonte prende per un braccio Silvio, ma nel
 partire vien fermato da Zenobia.*

Zen. Ferma che verrò io

Cleonte lascia Silvio, e vuol prender Zenobia.

Cle. Vienni.

Zen. Và tò cor mio

Zenobia stà un poco sospesa, e poi dice à Silvio.

Sil. Sì mostra partire.

Zen. Ah nò torna à fermarlo.

Rissoluere non sò.

Presto, presto ò miei pensieri

Dite voi, che far degg'io,

,, Senza honor viuer non sò,

,, Senza il figlio; ahi! morirò

,, Tutt'è un duol spietato, e rivo.

Sil. Lascia Madre ch'io vada

Quest'union, che di polue vn'ombra adorna

Non fia gran cosa nò, ch'in polue torna.

Cle. Zenobia, e ch'hai risolto.

Zen. Conduci teco il figlio.

Sil. Sì.

Cle. Partiamo

*Mentre vuol partire con Silvio vien de
 nouo fermato da Zenobia.*

Zen. Ah

Zen. Ah Duce arresta; nò
 Cle. Via presto dì. Zen. Non sò
 Sil. Madre già hò vn' core,
 Che morir non pauenta.
 Zen. Oh Dio via dunque
 Da questi afflitti lumi
 'Toglietelo guerrieri.
Si toglie Zenobia per non mirarlo.

Sil Madre.

Zen. Presto, presto partite.

Sil. Vn baccio almen.

Zen. Ohimè m'intenerisce il cor nel sen
 Prendi *Io bacia.*

Addio, addio.

Sil. Madre ti lascio.

Zen. Oh Dio.

parte Cleonter con Silvio, e cade Zenobia tramortita.

S C E N A XII.

Ormonte, e la fudetta.

Orm. *Z* Enobia mia Regina
 Qual improviso affanno
 Ti toglie i sensi?

Zen. O figlio.... o.... Sil.... mia....

Or. „, Mia Souranna t'acchetta
 „, Ch'a tuo fauor propitie
 „, Arridono le stelle.

Zen. „, Vatene Ormonte, e lascia,
 „, Che m'vecchia il dolor.

Or. Dhe rasserenà il ciglio, e tergi il pianto,
 Che tosto haurai
 La libertade, e il figlio.

Zen. Il Figlio haurò?

Or. Si, è ancor farai Regina,

Di

Dinoi, e di Palmira.
 Zen. Mio cor gioisci, anima mia respira.
 Caro Siluio mio tesoro
 Dolce figlio amato ben,
 Del mio duol lieto ristoro
 Verrai tosto in questo sen.

S C E N A XIII.

Aureliano, e li fudetti.

Aur. PArmi, che sia schiarita
 L'aria del mesto volto *offerua Ormonte*
 Cō Ormonte fauella; io quì l'ascolto. *ritira*
 Zen. Via presto Ormonte, e come
 Haurò col figlio il Regno.

Or. Con bello inganno.

Zen. O traditor *dase.*

Aur. Indegno. *da sò.*

Or. Con curto acciar nascolto
 Vanne Regina tosto

A Aurelian che t'adora.

Aur. O fellow della patria, e di me ancora.

Or. Dissimula gl'affetti,

Fingi di compiacerlo

Così quando vorrà l'acceso amante

Rapir dal labro i baci; fà che cada

Holocausto (furor della tua mano)

Al suol traffitto il traditor Romano

Aur. O ciel ch'ascolto *dase*

Zenobia senza risposta gli volta le spale, e vuol
 partire, ma vien fermata da Ormonte.

Or. E Che rissolui?

Zen. Indegno, *tutta furiosa verso Ormonte.*
 Non sai ch'l tradimento
 Part'è d'infame core;

F

64 A T T O

Fù solo questo sen nido al valore.

Aur. Eroica impresa

Or. Rifiuti

Zen. Non acetto

Lodi di fellowia, empio maluaggio

Consiglier traditor

Aur. Consiglio saggio *dase*

Or. A se

Zen. Non fauellar più tacci

Di fellowia con me

Mostro Tiranno.

Poiche questo mio cor

Vincer sà col valor

Senza l'inganno.

parte.

S C E N A XIV.

L'antedetti.

Or. Oh se potessi Stelle *(il core)*

Cò le mie proprie man squacciargli

A quell'empio crudel

Sis e uopre Aureliano à Ormonde.

Aur. Ah traditore

Or. Oh Dei *dase*

Augusto.

verso Aureliano.

Aur. Tacci, che troppo intesi

I se n si abominosi

Dell'infame tuo cor

Or. Eh

Aur. Basta più non s'ascolta

Le voci di un fellow; con vil ritorte

Miei fidi custodite

Costui senza dimora

Rubeli di Patria, ed Aureliano ancora

Li soldati incatenano Ormonde.

Aur.

T E R Z A.

Aur. Lacerato vuò che cada
Il Fellow al reggio piè
E nel sangue di quell'empio
Fummerà l'horrido esempio
De Rubelli la mercè.

parte.

S C E N A XV.

Ormonte con Soldati.

P Erfidissimi Numi. Iniqua sorte
Di Nappello il veleno
Spargi sopra di mè , vomita pure
Degl'Angui horride spume
D'Eumenidi , spietate , il fier rigore
Dentro al mio , petto a lacerarmi il core .
Con ragion punisca Astrea
La mia colpa il fallir mio
E d'vna opra così rea
Morte proui empio desio .

S C E N A XVI.

Picciola Stanza.

Lidio.

E Follia di cor amante
Prestar fede a bionda età
Più dell'Apode incostante
Che girando ogn'hor sen và .
A mio maggior tormento
S'auicina la Fiamma ; arder mi sento .

S C E -

S C E N A X V I I:

Filidea, e il sudesto.

Fil. **A** Mortù m'inganasti
E m'insegnasti per maggior mio dā-
E la speranza vn volontario inganno.
Lid. Aflitto cor rispira.

offerua Filidea Lidio.

Fil. Dell'antico mio foco ecco la Pira
Lidio mio ben, adorator fedele.

Lid. S'è già rimeffa, io voglio
Rendergli la pariglia, al cor crudele.

Fil. Dammi caro la destra.

Lid. Hor, che propitio è amore
S'estingua il dolce foco

La destra?

Fil. La destra sì.

Li dà la destra.

Lid. La destra? aspetta vn poco

Ancora, ancora vn poco

Ci voglio ben pensar

S'io non hò qual più desio

Sarai l'Idolo mio

Cara non disperar.

parte.

S C E N A X V I I I.

Filidea sola.

D Ell'Idolo ch'adoro
Se ben mente la lingua, e fido il core
Scherza così perchè fanciul è Amore
Speranze lusinghiero
Partite dal mio sen

Ch'io

Ch'io non vi voglio
Tiranne al Dio d'amor
Furie di questo cor
Che dan cordoglio.

S C E N A X I X.

Cleonte, e Silvio, Soldati.

Sil. **S**'Armi per me la sorte
Con barbaro rigor
E trà pallor di morte
Risplenda il cor d'honor.

Cle. Delli tuoi casi accerbi
Nobil fanciul a impietosir mi sento

Sil. Nulla crudel pauento
D'vn scelerato cor la rabbia vltrice
Per l'honor, per la patria, il morir sice
Cle. Ecco il Monarca, tacci.
Sil. Anzi più audace à fronte
D'vn lasciuo Romano
Vò esclamar l'impietà d'vn cor villano.

S C E N A X X.

Aureliano, l'antedetti, e poi Zenobia.

Cle. **A** Vgusto.

Zo. Inuitto....

Aur. Basta.

Ergetiui Regina, e al Reggio Figlio
Hor disciolgete il piede

Che cor latin, di cortesia non cede.

Cle. Che ascolto.

Sil. Oh'Dei ch'intendo.

Zo. Di

Ze. Di generoso cor Offitio degno.

Aur. E di più haurai la libertade è l'Regno.

Ze. Il Regno hautò?

Aur. S'è ver ch'il tradimento

Parto d'infame core

Fù solo questo sen nido al valore.

Sil. Non sono già? son desto.

Cle. O stupore sourano.

Aur. Vedrai, ciò che sà far hoggi vn Romano.

S C E N A X X I.

Sparisce la Scena, e sì vede il sontuoso Anfiteatro, dove a suono di Trombe con corteggio di Cauallieri, e Soldati, populo, e paggi con Corona, e Scetro sopra bacilli.

Liso, Lidio, e l'antedetti.

Ze. O cchi miei che mirate!

Sil. O ciel che scorgo.

Lid. Protheo con varie forme

Mesta scena di pianto

Cangia in Scena di riso,

Aur. Sul Trono dell'Oriente, ancor risplende

Zenobia il sole oppresso

D'vn cor Fellow; prendete

Il Reale diadema.

lipone in capo la Corona.

Lid. Et'hor la reggia mano

Sopra foglio Tarpeo la pace scriua.

Vo. Viua Aureliano, viua Zenobia viua.

sedono Zenobia, e Silvio sopra Cussino da una parte, e dall'altra Aureliano.

Sil. Ma quell'empio effecrando

Che la patria tradì doue dimora.

Aur.

Aur. Berssaglio è diuenuto,

Della vindice Astrea.

Ze. Gh'il fellow mora.

S C E N A XXII.

Ormonte incatenato con Soldati, e Liso infuria.

Lid. Vittoria, vittoria

Sen viene il rubel

Sia detto a mia gloria

Gran Liso fedel.

Ze. Oh Dei!

Sil. Che miro!

Lid. O ciel!

da Ormonte a prostrarfi a piedi di Zenobia.

Or. Mia Regina.

Ze. Ancor tant'osi indegno

Chiudi il labro effecrando.

va poi a Silvio.

Or. Silvio mio Prence.

Sil. Infido, non ascolto

Le voci d'un ribelle.

Or. Aureliano...

Aur. Và fellow del tuo Prence.

và a Lidio.

Or. Lidio amico.

Lid. Olà tacci

Ne da tè più non s'oda

Articolar tal nome.

Or. Son reo di morte sì

Via laceratemi

Accesi fulmini

Dagl'alti culmini

Numi vibratemi.

Son &
SCE-

SCENA VLTIMA.

Filidea, è l'antedetti.

- Fil.* Eh Aurelian, tù che reggi
Del gran capo del Mondo
Il latin foglio ;
Dell'infelice Padre
Genuflessa al tuo piè la vita imploro.
Lid. Mesto, languente, è il mio sol ch'adoro.
Aur. E Zenobia l'offesa. *và à Zenobia.*
Fil. Regina hora ch'il fato
Propitio arride a tuo fauor ; deh togli
D'A tropo rea spietata
Del Genitor la vita.
Sil. Qual duro cor non frange,
D'vna supplice figlia, o'chio che piange.
Cle. Ma tal volta il perdono
Serue al reo di fomento.
Sil. Anzi emeada a gran fallo il pentimento.
Ze. Che Cesare disponga.

torna à Aureliano.

- Fil.* Deh Monarca, deh grande,
Gloria è di cor latino
Il perdonar sospendi
La forbice fatal, rendilo a Cloto.
Aur. D'Aflitta Figlia il guiderdone fia
Ma s'ei fugì la morte
Di qui vada l'infido
Sotto altro Cielo in solittario lido.
Lid. Già che piouan benigni
Dal ciel delle tue gracie, hoggi gl'influssi.
Aur. Non più t'intendo.
Doue è la pace, e l'riso
Ancor vuoi che risplenda

Face d'alto Imeneo ; ecco t'acclamo
Di Filidea consorte.
Fil. Propitio Ciel.
Lid. Auenturosa sorte.

Li dà la destra.
Zen. Felice mio core
Ti baſta così
Amica fortuna
Le gioie t'aduna
Fugì le tempeste
Seuere, moleſte
E il rifo apari.

I L F I N E.

